

TRITHEKTI

Lettura della profezia di Isaia (58,1-11^a)

Così dice il Signore: Grida con forza, non risparmiare la voce; alza la tua voce come tromba e dichiara al mio popolo i suoi peccati, e alla casa di Giacobbe le sue iniquità. Mi cercano di giorno in giorno e desiderano conoscere le mie vie, come un popolo che abbia operato la giustizia, e non abbia abbandonato il giudizio del suo Dio; mi chiedono ora un giusto giudizio e desiderano avvicinarsi a Dio, dicendo: Perché digiunare, se tu non vedi? Perché umiliare le nostre anime se tu non lo sai? Ma nei giorni dei vostri digiuni, voi agite secondo la vostra volontà e ferite tutti quelli che sono sotto di voi. Se digiunate tra litigi e lotte e colpite con pugni il povero, perché digiunate poi per me come fate oggi per far udire tra grida la vostra voce? Forse è questo il digiuno che io ho eletto e il giorno in cui l'uomo deve umiliare la propria anima? E non chiamate digiuno retto neppure il piegare il collo come un anello e giacere su sacco e cenere. Non è questo il digiuno che ho eletto, dice il Signore: toglì piuttosto ogni legame iniquo, sciogli i vincoli di contratti duri, manda in libertà i feriti, e lacera ogni documento ingiusto. Spezza il tuo pane all'affamato, introduci in casa tua i poveri senza tetto; se vedi un ignudo coprilo, e non distogliere lo sguardo da quelli della tua stessa stirpe. Allora eromperà come il mattino la tua luce, e presto sorgerà la tua guarigione, la tua giustizia camminerà davanti a te, e la gloria di Dio ti avvolgerà. Allora griderai e Dio ti esaudirà, mentre ancora starai parlando, dirà: Eccomi, sono qui. Se togli da te il vincolo, il puntare il dito e la parola di mormorazione, se con tutta l'anima darai il pane all'affamato e sazierai l'anima umiliata, allora sorgerà nella tenebra la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio, e il tuo Dio sarà sempre con te.

VESPRO

Letture del libro della Genesi (43,25-31;45,1-16)

I fratelli di Giuseppe gli portarono in casa i doni che avevano in mano e si prostrarono davanti a lui sino a terra. Ed egli li interrogò: Come state? E disse loro: Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora? Ed essi: Il tuo servo, il nostro vecchio padre sta bene, vive ancora. Ed egli: Benedetto da Dio quell'uomo. Ed essi inchinandosi, si prostrarono davanti a lui. Giuseppe levando gli occhi vide Beniamino suo fratello, nato dalla stessa madre e disse: Questo è il vostro fratello piú giovane che avete detto mi avreste portato? E disse: Dio abbia misericordia di te, figlio. E Giuseppe si commosse, le sue viscere si sconvolsero per suo fratello e volendo piangere andò nella sua stanza e là pianse. Poi, dopo essersi lavato il volto, uscì e si contenne.

Poi Giuseppe non tollerò piú la presenza di quanti erano lí e disse: Fate uscire tutti dalla mia presenza. E non rimase nessuno con Giuseppe, mentre egli si faceva conoscere ai suoi fratelli. Diede in un grido di pianto e lo udirono tutti gli egiziani e lo si seppe alla casa del faraone. E Giuseppe disse ai suoi fratelli: Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre? Ma i fratelli non riuscivano a rispondergli perché erano sconvolti. E Giuseppe disse ai suoi fratelli: Avvicinatevi. Si avvicinarono ed egli disse: Io sono Giuseppe vostro fratello che avevate venduto in Egitto. Ma ora non rattristatevi, non vi appaia duro l'avermi venduto qui, perché Dio mi ha mandato davanti a voi per la vita. Questo è infatti il secondo anno di carestia sulla terra e ce ne saranno ancora cinque nei quali non ci sarà né aratura né raccolto. Dio mi ha mandato davanti a voi per mantenervi un resto sulla terra e nutrire una grande discendenza dopo di voi.

Dunque non voi mi avete mandato qui, ma Dio: e mi

ha reso padre per faraone e signore di tutta la sua casa, capo di tutta la terra d'Egitto. Presto dunque, salite da mio padre e dategli: Questo dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha fatto signore di tutta la terra d'Egitto; scendi perciò da me e non attardarti. Abiterai nella terra di Gosem d'Arabia, e starai vicino a me, tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue pecore e i tuoi buoi e tutto ciò che possiedi. Io ti nutrirò qui, perché ci sono ancora cinque anni di carestia, e così non verrai distrutto tu, i tuoi figli e tutti i tuoi averi. Ecco i vostri occhi vedono e lo vedono gli occhi di Beniamino mio fratello che è la mia bocca che vi parla. Annunciate dunque a mio padre tutta la mia gloria in Egitto e quanto avete visto. E affrettatevi far scendere qui mio padre.

Gettatosi quindi al collo di Beniamino suo fratello pianse su di lui; e Beniamino pianse sul suo collo. E baciati tutti i suoi fratelli, pianse tra le loro braccia. Poi i suoi fratelli cominciarono a parlare con lui. Intanto si sparse la voce nella casa di faraone: Sono venuti i fratelli di Giuseppe. E se ne rallegrò faraone insieme ai suoi servi.

Lettura del libro dei Proverbi (21,23-22,4)

Chi custodisce la propria bocca e la propria lingua, preserva l'anima dall'afflizione. L'uomo altero, insolente e arrogante è detto peste, e chi serba rancore è trasgressore. Le bramosie uccidono il pigro: le sue mani infatti non si decidono a far niente. L'empio nutre tutto il giorno cattive concupiscenze; ma il giusto non risparmia pietà e misericordia. I sacrifici degli empi sono un abominio per il Signore: egli infatti li offre contro la legge. Il testimone falso perirà, ma l'uomo ubbidiente, con cautela parlerà. L'uomo empio si oppone con faccia spudorata, ma il retto comprende da sé le sue vie. Non c'è sapienza, non c'è forza, non c'è consiglio presso l'empio. Il cavallo è

pronto per il giorno della guerra, ma l'aiuto viene dal Signore. È preferibile un buon nome a una grande ricchezza, e la buona grazia è migliore di argento e oro. Il ricco e il povero si incontrano l'uno con l'altro, entrambi li ha fatti il Signore. Il prudente, vedendo un malvagio duramente punito, ne trae ammonimento per sé, ma gli stolti non ci badano e ne subiscono danno. Frutto della sapienza sono il timore del Signore, ricchezza e gloria e vita.